

## **L'INSOSTENIBILITA' DELL'IMMIGRAZIONE INCONTROLLATA.**

**Spiegata dal punto di vista sociale e umanitario.**

**Ogni qualvolta si parla, o si tenta di parlare, di immigrazione e relative questioni si incorre nel rischio di essere facilmente giudicati secondo determinati luoghi comuni e di conseguenza essere classificati secondo gli stereotipi di "ignorante", "nazifascista", "analfabeta funzionale" , fino ad arrivare alle offese alla tua persona oltre che alle tue idee, anche se esse basate su dati empirici reali ed elaborate ed esposte nella modalità più oggettiva possibile. E' un dato di fatto che esistano davvero persone con ideali realmente razzisti, è assodato che esistano minoranze che gioiscono all'affondamento di un barcone o alla morte di un immigrato, è anche vero, e sarebbe da ipocriti non ammetterlo, che c'è chi paragona un immigrato agli animali o che pensi siano tutti delinquenti, che crede a certe bufale e le condivide pure ma, per chi scrive l'articolo, come premessa appare spontanea una ferma e dura condanna nei confronti di tali pensieri e fenomeni e lungi da lui la generalizzazione, né nel bene né nel male.**

**Questo perché se coloro i quali decantano la superiorità del loro intelletto e scherniscono i pensieri altrui considerandoli sempre "frutto del razzismo e dell'ignoranza", ritengono, e in maniera più che sacrosanta, un errore generalizzare gli stranieri secondo gli stereotipi del "male", allora, per questioni di equilibrio ideologico e onestà intellettuale dovrebbero sapere che è un errore anche generalizzare secondo gli stereotipi del "bene". Gli stereotipi, i luoghi comuni e gli "arpigli" a cui si fa riferimento sono ben noti un po' a tutti, si parte da quelli secondo cui gli immigrati siano tutti delinquenti, che vengono in Italia a ucciderci e a rubare il lavoro o che non abbiano voglia di lavorare e di conseguenza desiderano tutti essere mantenuti, che vivono tutti negli Hotel, che intaschino personalmente 35 euro al giorno, che siano tutti stupratori seriali (ecc...) per arrivare a quelli secondo cui sono tutti più volenterosi di noi, che fuggono dall'oppressione e per questo vanno aiutati sempre e indistintamente, che noi italiani abbiamo esportato la mafia nel mondo e di conseguenza dobbiamo tollerare (ecc...). Quasi sempre, a ogni notizia, vera o bufala, reale o costruita per un impatto mediatico, si tende a esprimere un punto di vista non come tale ma come messaggio generalizzante, sia nell'una che nell'altra direzione. E' vero, il razzismo è una piaga e il radicalismo xenofobo non andrebbe alimentato bensì combattuto ma è pur vero che le nuove forme di "xenofilia" radicalizzata non sono di certo immuni da "superficialità" e "ignoranza", che tanto accusano agli altri, nonché dall'incapacità di valutare e includere nell'analisi determinati numeri e**

aspetti. Spesso basta discostarsi un “epsilon” dalle loro opinioni per essere a volte accusati delle cose più immonde, cose che una mente aperta e oggettiva difficilmente riesce ad accettare.

Lo schema logico secondo cui dovrebbe essere analizzata l’immigrazione dovrebbe partire dall’annoverare e dal tenere in considerazione tutte le cause e tutti gli effetti, e non solo quelli che si vogliono vedere o tentare di far vedere, cercando di abbracciare il più possibile sia gli aspetti statistici e criminologici sia quelli psicologici, sociali, umanitari ed economici, senza trascurare né l’uno né l’altro aspetto, trattandosi di un fenomeno complesso e per il quale non sempre esistono soluzioni banali, né a livello ideologico né tantomeno pratico. Difatti, le “fazioni” estreme che si vengono a creare intorno al fenomeno dei flussi migratori, sia esse tendenti alla xenofobia radicale o alla xenofilia radicalizzata, si mostrano spesso incapaci di compiere un’analisi a 360° gradi e in alcuni casi nemmeno a 180...

Non è tuttavia scopo di quest’articolo esporre con arroganza o boriosità una determinata soluzione ma solo esporre una personale e democratica analisi con le relative opinioni.

Si parte dal presupposto che, questione del diritto all’asilo politico o meno, chiunque lasci la propria terra affrontando un viaggio su un barcone barcollante non lo faccia per divertimento o per sport ma perché sicuramente vive condizioni indesiderate, qualunque siano le cause che lo spingono ad avere o a percepire uno scarso tenore di vita, siano esse guerre, povertà, oppressioni, sogni.... E’ un dato di fatto che il capitalismo selvaggio all’occidentale non abbia di certo contribuito ad arginare tali situazioni ma che, anzi, le abbia favorite, con le guerre “esportatrici di democrazia” ma “importatrici di ricchezze”, con il colonialismo europeo in Africa nei secoli scorsi e con la tendenza a deturparli, spesso col consenso dei politici locali, delle ricchezze del loro sottosuolo. Ma è proprio sotto lo scacco degli stessi mercati dello stesso capitalismo selvaggio che va diffondendosi l’idea di una immigrazione gestita in modo insostenibile, sia per gli autoctoni che per gli allogeni, in primis per quanto riguarda l’Italia e in secundis, ma non per ordine di importanza a livello umanitario, anche per quanto riguarda i Paesi da cui originano i flussi migratori, se si andassero a considerare le possibili soluzioni dal punto di vista olistico e non frammentario.

Dietro l’immagine del migrante visto come un nemico o come un invasore sicuramente c’è un uomo meno fortunato di noi e che cerca, con un viaggio, speranze per il proprio futuro e/o quello dei propri figli o della propria famiglia. Ma dietro l’immagine del migrante che scappa da guerra, povertà e oppressione e che va accolto incondizionatamente si vanno a plasmare provvedimenti e idee che

**non prendono in considerazione una certa componente di pericolosità sociale documentata, di cui discuteremo, e il progredire di un asservimento a capitalismo e business vari, dalle coop rosse ai proprietari di strutture, dagli scafisti alle ONG, che non stiamo qui ad approfondire.**

**Ci si limita a far notare come sotto lo scacco dei mercati capitalistici i paesi poveri vengano ridotti allo stremo e/o non guidati verso la crescita e come soluzione lo stesso sistema vada poi a proporre trasmigrazioni massive in cui gli stessi immigrati vengono spesso costretti ad accettare salari ridotti per una mole di lavoro talvolta disumana. Non vi torna? E' vero, per l'immigrato che ha la fortuna di ottenere un lavoro in Italia o in Europa, seppur sottopagato, esso può rappresentare la coronazione di un sogno, la possibilità di poter cambiar vita e mantenere la propria famiglia e di poter regalare ad essa un futuro migliore, ma in alcuni casi, oltre a renderlo un "nuovo schiavo del neoliberismo" va ad alimentare, spesso inconsapevolmente, senza nessuna colpa all'immigrato, una competitività non equanime nel mondo del lavoro del paese che lo ospita, facendo sì che il detto secondo cui "l'immigrato rubi il lavoro" tendi a risultare nella direzione del populismo basico e del superficiale, perché chi lavora in realtà non ruba niente e poi perché le responsabilità non sono sue ma del sistema, ma rimarcando anche come l'idea secondo cui non impatti assolutamente sui salari e sul lavoro degli autoctoni sia alquanto impulsiva, superficiale ( pur accusando gli altri di superficialità) e scarsamente razionale. E' questo il nocciolo della questione? Per alcuni si, per altri no, per alcuni forse. Andiamo avanti.**

**Siamo partiti dal presupposto secondo cui chi scappa dal suo Paese su un barcone barcollante non lo faccia per sport ed è innegabile ma non bisogna sottovalutare, psicologicamente parlando, che chi fugge secondo modalità disperate e pericolose non abbia nulla da perdere, sia nel bene e sia nel male. C'è chi è portatore di una vita vissuta con sacrificio e porta con se storie di coraggio e di speranza per lui e i suoi cari, c'è chi si darà al crimine, come fanno anche tanti italiani, e c'è chi sarà accolto dalla cooperativa sociale, in una struttura che potrà variare dall'hotel a 4 stelle a veri e propri rifugi fatiscenti e anti-igienici.**

**Ma l'innegabile, dal punto vista psicologico, e che poi si riflette sul sociale, è quanto pericoloso risulti sottovalutare i dati criminologici sull'immigrazione. Non che siano tutti delinquenti, e credo che sia stato ampiamente dimostrato di essere estranei a tal luogo comune, non che siano pericolosi per natura ma è incontrovertibile che una persona disperata, o per guerra, o per fame, o per oppressione, porti dentro traumi e vissuti esperienziali colmi di sofferenza e dolore, ai quali, come ben sappiamo, non tutti reagiscono allo stesso modo. Di conseguenza così come, con umiltà e coscienza di sé e del mondo, si possono sviluppare personalità oneste e disposte a tutto in tal senso così possono**

**svilupparsi personalità incrinata all'odio e alla violenza. Chiamiamo in causa anche gli psicologi e i sociologi: ci dicano se è vero o no che una persona disperata o con un vissuto di dolori abbia più probabilità di deviare il proprio percorso verso il crimine o la violenza nello specifico. Con tutto il rispetto verso i tanti stranieri per bene è un dato di fatto ben evidente che l'ISTAT riporti che "Il peso della componente straniera, ovvero delle persone di 18 anni e più nate all'estero, tra gli autori dei reati è andato aumentando a partire dagli anni Novanta, mentre prima di allora il fenomeno era trascurabile. Se nel 1990 gli stranieri erano pari al 2,5% degli imputati, nel 2009 gli stranieri rappresentano il 24% del totale degli imputati.**

**Guardando alle nazionalità degli stranieri che commettono reati, emerge che molte comunità non contribuiscono al fenomeno se non in misura del tutto trascurabile. Infatti, nel 2009 le prime 10 comunità rappresentano il 68,2% del totale degli imputati stranieri (erano il 71,8% nel 1992) e le prime tre nazionalità (Romania, Marocco e Albania) ne rappresentano il 38,1%(erano il 47,1% nel 1992). Gli stranieri rappresentano il 32,6% del totale dei condannati, il 36,7% dei detenuti presenti nelle carceri e il 45% del totale degli entrati in carcere." mentre l'ANSA riporti che "Un terzo dei reati violenti commessi in Italia sono commessi da stranieri, mentre l'80% degli immigrati denunciati e irregolare. Stando all'Istat, gli immigrati sono autori del 39% delle violenze sessuali, del 36% degli omicidi e di 7 borseggi su 10. Tuttavia - rileva l'Istat - gli immigrati regolari non delinquono più degli italiani: sul totale dei denunciati gli stranieri in regola sono il 6%. Secondo il Sindacato della polizia penitenziaria, il 38% dei detenuti e' straniero."**

**I dati esposti non credo abbiano bisogno di ulteriori commenti, se non il fatto che gli stranieri non rappresentino di certo il 36,7% della popolazione e di conseguenza la dimostrazione empirica, se la matematica non è un'opinione, di come la "disperazione" e l'oppressione incidano sulla pericolosità sociale e di quanto un immigrato in Italia risulti "potenzialmente" più tendente al crimine rispetto a un non immigrato. Non è una questione di razza bensì una mera questione psico-sociale e ritenere di dover per lo meno CONTROLLARE questo fenomeno dovrebbe essere considerata una cosa piuttosto sana.**

**Se davvero si vorrebbe accogliere e dare una possibilità a chi è meno fortunato di noi si dovrebbe prima di tutto istituire specifiche leggi e procedure in materia e controlli più rigidi, soprattutto dal punto di vista operativo, magari imponendo limiti e verifiche a seconda dei vari tipi di flussi, e in alcuni casi bloccarli, sia per arginare una parte ben evidente del degrado delle nostre città sia per imparare a discernere che chi viene ospitato in base a una Costituzione dovrebbe rispettare la fonte delle stesse leggi che favoriscono la sua accoglienza, questo sia per la sostenibilità sociale dello Stato ospite, sia verso gli stessi immigrati che vivono e hanno sempre vissuto onestamente.**

La razza non c'entra nulla e la parola "razzismo" sia rivolta verso altro. Non si ha paura, anzi lo si sottolinea con piacere che gli immigrati regolari, essendo l'8,3 % della popolazione italiana al 1° gennaio 2015, non delinquantano affatto più degli italiani e che "al 30 giugno 2015 i detenuti nelle 198 carceri italiane erano 52.754. Gli stranieri erano 17.207 ovvero il 32,6% del totale, quattro punti percentuali in meno rispetto a cinque anni prima: di fronte a una decrescita della popolazione detenuta, gli stranieri sono diminuiti in misura maggiore rispetto agli italiani(<http://www.redattoresociale.it>)" ma resta incontrovertibile che, nonostante i reati più corposi siano commessi da italiani e i provvedimenti colpiscono in maniera più gravosa determinate categorie di immigrati, tra gli stranieri irregolari si nascondono molte persone potenzialmente più portate al crimine degli italiani e, pur non sempre trattandosi di grosse associazioni a delinquere che truffano miliardi, spesso si tratta di reati come furti, rapine, stupri e aggressioni che rendono meno tranquille le azioni quotidiane, come camminare in un parco o prendere un mezzo pubblico, soprattutto di notte.

Il fatto che gli italiani siano i primi a compiere reati non è una giustificazione al non controllo dell'immigrazione clandestina. Se abbiamo già reati in casa non potrebbe risultare poco efficiente "importarne" altri, no? Con tutta la comprensione umana di questo mondo, il fatto che essi attraversino il viaggio della morte non dev'essere scambiato come repellente all'introduzione di un semplice distinguo tra chi chiede l'accoglienza ponendosi con intenzioni oneste e chi no. Il fatto che noi occidentali siamo concausa del loro malessere è un dato di fatto ma non dev'essere considerato come l'altolà a porre semplicemente dei limiti e controlli, perché, è vero, è anche colpa nostra, ma le nostre città, le nostre donne e i nostri bambini, già vessati dalla criminalità italiana, non possono essere esposti a ulteriori e non sottovalutabili pericoli derivanti dall'ospitalità **INCONDIZIONATA a QUALSIASI DISPERATO** del mondo.

Considerato che nel mondo ci sono decine e decine di nazioni bisognose, non è un po' insostenibile anche in termini demografici pensare di ospitarli tutti in Italia o in Europa?

Ecco perché la soluzione non può essere né in chiave xenofoba né "xenofila". Che poi, in effetti, molti fanno tanto gli "xenofili" ma non riescono nemmeno lontanamente a concepire che con i 35 euro che il FSE e lo Stato versano alle coop per ciascun richiedente asilo ( a cui vanno personalmente 2.50 euro/giorno + vitto e alloggio non sempre di qualità + ricarica iniziale di 15 euro) si potrebbero sostenere almeno ben 42 adozioni a distanza in Africa e nel mondo o un assegno mensile di 500 euro a una famiglia italiana povera e 22 adozioni, garantendo prima di tutto un rafforzamento al Welfare State Italiano e poi

portando aiuto laddove nessuno pensa. Già, laddove nessuno pensa, perché mentre l'Occidente passa il tempo a discutere se ospitare o meno coloro i quali riescono ad emigrare, una ben più ampia fetta viene lasciata a morire tra la non curanza e le ipocrisie del mondo. Si rammenta che coloro i quali hanno la "fortuna" di emigrare, pur con le loro motivazioni, non provengono dalle aree o dalla categorie più emergenziali, ma appartengono al ceto medio o medio-basso, in quanto i ceti bassi non hanno alcuna disponibilità economica per pagare gli scafisti e in molti casi nemmeno la forza.

Una **SERIA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE** dovrebbe adoperarsi e mobilitarsi affinché si dia aiuto a chi non riesce o non può emigrare ma che prima di tutto garantisca il diritto a non emigrare in condizioni disumane e il dovere a non emigrare con intenzioni in contrasto ai valori dell'integrazione e del rispetto delle leggi e dei principi umani; può sembrare utopia ma appare una delle soluzioni olistiche di fronte al connubio degrado dell'occidente/crescita dei paesi poveri, perché i primi non possono collassare di fronte a ondate migratorie incontrollate, perché spesso non si riesce a garantire benessere e sopravvivenza e non si riesce a far rispettare le leggi nemmeno ai propri cittadini, mentre i secondi non possono continuare a morire di fame o povertà, connubio che attualmente vede entrambe le parti "in perdita".

L'immigrazione/emigrazione incontrollata, oltre a essere concausa di destabilizzazione sociale dei paesi ospitanti, a lungo andare e con le ampie vedute, non risulta essere una soluzione sostenibile né socialmente, né economicamente, né demograficamente né in termini umanitari.

Bloccare i flussi e non disporre aiuti internazionali seri sarebbe da meschini ma anche non bloccarli, continuare ad accogliere indiscriminatamente e continuare comunque a non disporre aiuti veri nei paesi d'origine non rappresenta una soluzione.

Un'immigrazione controllata e limitata, sia "qualitativamente" che "quantitativamente", che gioverebbe di certo ai cittadini degli stati ospitanti rispetto alla situazione attuale, abbinata a interventi umanitari e/o di supporto alla crescita nei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, considerati i costi piuttosto bassi, aiuterebbe di certo molte più persone di adesso. Ripeto, ad alcuni può potrà sembrare utopia ma personalmente mi appare una delle poche modalità sostenibili nel gestire i fenomeni di immigrazione ed emigrazione massiva al giorno d'oggi, anche nell'ottica del preservare le relative identità dei singoli popoli, sia ospitali che ospitanti, perché in pochi emigrerebbero e nessuno emigrerebbe in massa sui barconi, a meno che non si voglia sfuggire dalle leggi locali, se la propria terra offrisse qualche opportunità in più per tutti.

**Dott.Ing. Antonio De Chiara**  
**Counselor e Portavoce IHUNA**